

Intervista Manfred Clauss Autore di un saggio sul sovrano egizio

Egitto, il potere delle immagini

«Ramesse II ha lasciato una grande quantità di bassorilievi e pitture. Non si è distinto come condottiero, ma governando»

di Maria Pia Forte

Che uomo moderno, Ramesse II. La sua mummia, nel Museo Egizio del Cairo, è una delle meglio conservate, può dirci molto di questo faraone che non a caso fu chiamato «grande».

Grande in tutto. Alto di statura, si fece raffigurare in una profusione di statue colossali, tuttora visibili in Egitto, da Luxor ad Abu Simbel: precursore della comunicazione mediatica e della civiltà dell'immagine, fu un abile diplomatico e fine politico (come testimonia la mole di sue iscrizioni e lettere pervenuteci: eccezionale fu l'intenso scambio epistolare che intrattenne col sovrano ittita), applicò con cura i complessi cerimoniali di corte e fece passare per successi anche gli smacchi, come la battaglia di Qadesh contro gli Ittiti nel 1275 a.C.. Morto novantenne, un record per quei tempi, dopo sessantasette anni di regno, la sua figura è ammantata di leggende.

Ce la presenta ora in tutta la sua verità storica Manfred Clauss, professore emerito di Storia antica alla Johann Wolfgang Goethe Universität di Francoforte, nel volume «Ramesse il Grande» (Salerno Editrice, 210 pagine, 22 euro). L'antico Egitto ha sempre esercitato un fascino irresistibile. Impossibile sottrarsi anche leggendo questo libro, che ci trasporta in un Paese immenso, ricchissimo grazie alle puntuali inondazioni del Nilo e alle miniere d'oro, governato da dinastie millenarie che promossero un'arte raffinata. Chiedo all'autore su quali fonti si sia basato per questo suo studio. «Su fonti egizie - risponde -. Su Ramesse abbiamo una enorme documentazione, ma il problema è che tutto proviene dallo

stesso faraone e dai suoi consiglieri, mentre ci mancano rapporti e testimonianze altrui. Sarebbe come dover ricostruire la storia dell'Italia di questi anni dai soli discorsi di Berlusconi... Abbiamo anche una gran quantità di pitture e bassorilievi che raffigurano questo re e le vicende di cui fu protagonista, dalla battaglia di Qadesh al matrimonio con una figlia del re ittita Khattushili nel 1246-45».

Di questa principessa viene descritto in documenti egizi il lunghissimo viaggio dall'ittita Khattusha alla capitale egizia fondata da Ramesse II nel Delta, Piramesse, una carovana che dovette attraversare, con i suoi lauti doni consistenti in «prigionieri civili», cavalli, greggi e altro bestiame, «molte e lontane regioni e passi impervi». Benché fra le diverse mogli di Ramesse la più importante sembri essere stata la regina Nefertari, il cui nome significava «la più bella di tutte», morta nel 1255, anche la sposa ittita svolse una funzione fondamentale.

Certo. Il faraone era padrone del mondo, ma anche il sovrano ittita lo era. Perciò fu importantissimo il trattato di pace fra i due regni stipulato sedici anni dopo Qadesh e poi suggellato da questo matrimonio. Da quel momento i due re divennero fratelli.

Ramesse fu esaltato come un grande condottiero. Lo fu veramente?

No, non si distinse come capo militare. Naturalmente il faraone doveva essere lo imponeva l'ideologia secondo cui la Terra era minacciata dal caos, rappresentato dai nemici stranieri - il più grande guerriero di ogni tempo. Fu rappresentato in tale veste nelle pitture, e per gli Egizi raffigurazione pittorica e realtà erano la stessa cosa. Ma nel suo lungo regno si dedicò soprattutto a costruire e a governare.

La realizzazione dei suoi ambiziosi progetti architettonici e scultorei si-

gnificò usare la manodopera come macchine?

Erano migliaia i lavoratori al servizio di faraoni e templi (questi ultimi erano potenti centri economici, i cui sommi sacerdoti erano a capo di un'organizzazione complessa, strutturata in modo molto simile allo Stato). Siamo abbastanza bene informati sugli operai addetti alla costruzione delle tombe reali nella Valle dei Re, definiti «prigionieri privilegiati»: erano pagati meglio degli altri lavoratori, nutriti e dissetati a sufficienza. In alcune iscrizioni Ramesse si vanta di aver fatto molte buone cose per il suo popolo. In campo ideologico il faraone doveva rispettare il «Maat», l'ordine del mondo, la verità e la giustizia, e in campo ideologico così operò, ma ciò non ci dice nulla su come effettivamente visse la massa dei contadini. Penso che sì, fossero trattati come macchine.

Fu durante il regno di Ramesse II che le prime tribù nomadi ebraiche si stanziarono al confine con l'Egitto?

Non sappiamo quando siano comparse sulla scena della storia le tribù che in seguito avrebbero dato vita al popolo ebraico: non c'è alcuna prova che quell'esodo sia avvenuto al tempo di Ramesse. Il grande cambiamento nel Mediterraneo orientale iniziò più tardi, con le invasioni dei cosiddetti «Popoli del mare», che segnarono la fine della dominazione egiziana della Palestina. E' possibile che allora i Filistei si insediassero sulla costa e gli Ebrei nelle regioni montuose di quel paese.

Lei vede delle affinità tra Ramesse II e il primo imperatore romano Augusto. Perché?

Perché entrambi furono insieme dio e uomo, e lasciarono un tale segno che i successivi faraoni e imperatori aggiunsero al proprio nome rispettivamente quelli di Ramesse e di Augusto. Entrambi furono accaniti costruttori e si

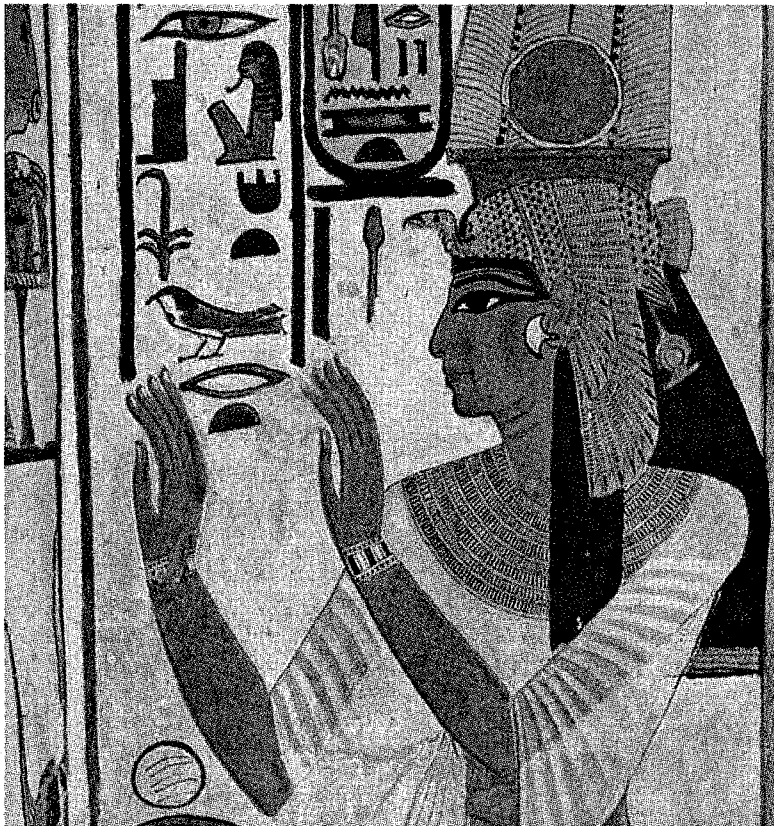
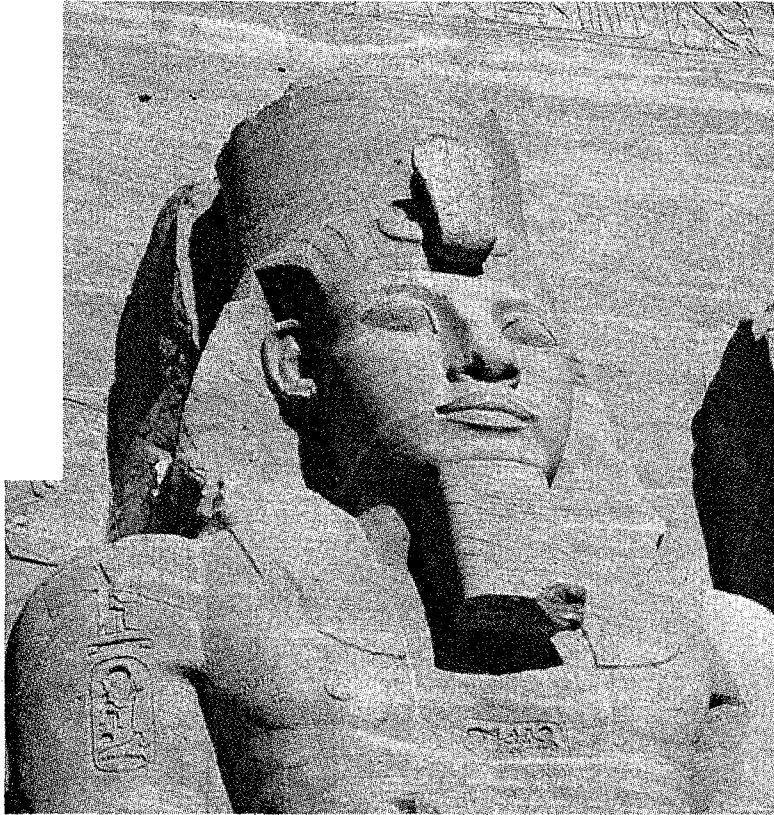
gloriarono di due grandi successi militari sebbene tali non si possano definire: la battaglia di Qadesh e la «vit-

toria» sui Parti. Entrambi rimasero al potere più a lungo di qualsiasi altro sovrano del loro tempo e furono venerati

a lungo dopo la morte. ♦
Ramesse il Grande
Salerno, pag. 210€ 22,00

Due «immortali»

Lo studioso vede molte affinità tra il mitico faraone e Augusto



Antico Egitto Qui sopra, la regina Nefetari. In alto, Ramesse il Grande.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.